

Alla scoperta della Nota Cei «Il laboratorio dei talenti»

Gli interventi di questa pagina speciale di «Noi associazione», provenienti da realtà territoriali, ecclesiali ed oratoriali diverse, traggono spunto dalla recente Nota pastorale della Conferenza episcopale italiana sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, «Il laboratorio dei talenti».

Un titolo che è già di per sé un programma per l'oratorio, ambiente che aiuta a scoprire i doni che Dio distribuisce a tutti, indistintamente, e a metterli a disposizione degli altri per il bene dell'intera comunità. L'oratorio è tutt'altro che fuori moda, bensì riveste un grande ruolo educativo all'interno della

Chiesa e della società. È il luogo delle buone prassi, della vita buona del Vangelo. È ponte tra la Chiesa e la strada, ricordando la bella immagine di Giovanni Paolo II.

È il luogo che può accogliere molto bene le sfide del nostro tempo ed essere all'altezza delle esigenze delle nuove generazioni, degli adulti e delle famiglie: nei bisogni educativi, nel dialogo intergenerazionale, nella presenza di culture e religioni diverse, nell'attenzione alla cultura, nello sport, nell'uso dei nuovi strumenti tecnologici e nella rete. È un luogo della comunità cristiana, che proprio nell'oratorio trova un bel modo di testimoniare il Vangelo sul territorio.



Insieme nel segno del servizio

DI DON MARCO SAIANI *

«Sembra quand'ero all'oratorio...» cantava Adriano Celentano nel 1960. Lo scorso anno, all'inizio dell'estate, era stato «Avenire», insieme ad altre riviste cattoliche, a parlare della presenza significativa degli oratori nel panorama dell'aggregazione estiva e delle attività proposte a tanti bambini e ragazzi in Italia. Attività fatte di giochi e sport, di manualità e discussioni, di incontri, di uscite e tanto altro ancora.

Sono centinaia di migliaia, infatti, le persone movimentate dagli oratori. Una presenza significativa all'interno della Chiesa, ma anche della società. Un po' di tempo dopo, infatti, riprendeva l'argomento anche «la Repubblica» con un ampio servizio dal titolo «Se in vacanza i ragazzi riscoprono l'oratorio», riconoscendo la presenza numerica di

tanti oratori in Italia e rilevando la riscoperta di questo ambiente da parte di numerose famiglie che lo frequentano e vi mandano i loro ragazzi. È vero, gli oratori sono diffusi e sono numericamente rilevanti, presenti soprattutto nel Nord, ma ora significativamente anche nel Centro e nel Sud Italia. Sono un luogo abituale per tante parrocchie e forse, proprio per questo, non sempre si ha piena coscienza del ruolo e del servizio che può svolgere oggi l'oratorio.

Un'importanza che, invece, non sfugge alla Chiesa italiana la quale, cambiando i tempi e le situazioni, ha pensato bene di offrire una riflessione più approfondita sull'oratorio, richiamandone la ricca storia e l'esperienza costruita in tanti anni, fissando delle linee di orientamento e richiamando il suo enorme potenziale per la sfida educativa di questo nostro tempo.

Gli oratori, che hanno formato intere generazioni allo stile del servizio e della gratuità, possono rivestire anche oggi un ruolo rilevante in campo educativo, accompagnando nella crescita umana e spirituale i ragazzi di oggi, rendendo protagonisti i laici, affidando loro responsabilità educative. Come leggiamo negli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 «Educare alla vita buona del Vangelo», l'oratorio, sapendosi adattare ai diversi contesti, «esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio» (n. 42).

* presidente nazionale «Noi associazione»



Pagina a cura di Noi associazione
Via Trainotti, 1 - 37122 Verona
Tel. 045.8538050
www.noiasociazione.it

L'oratorio? Fa cultura sul campo. A Napoli la sfida di educare i ragazzi ad amare il territorio e a coltivare il senso del bello

DI DON PASQUALE LANGELLA *

Nei mesi scorsi ho avuto l'opportunità di partecipare con l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Sepe, e i vicari generali agli incontri con i rappresentanti degli educatori e animatori degli oratori dei tredici decanati della diocesi di Napoli. Proprio nel mezzo di questa «visita pastorale» è stata pubblicata la nota pastorale della Conferenza episcopale italiana sugli oratori, dal titolo «Il laboratorio dei talenti». È stata come una conferma del lavoro pastorale avviato in diocesi da quando il cardinale Sepe ha detto di volere un oratorio in ogni parrocchia. Egli si è messo in ascolto di tutti e proprio dalla voce viva, dal cuore di tanti giovani animatori sono emerse, come vissuto e come bisogno, le principali dinamiche da porre a fondamento della vita degli oratori diocesani, quelle stesse indicate e descritte nella nota pastorale.

L'oratorio come laboratorio culturale: innumerevoli sono in tal senso le esperienze vissute e proposte. Tutti i laboratori hanno un filo conduttore: educare i ragazzi ad amare il territorio in cui vivono, a conoscerne la ricchezza di arte e cultura e coltivare il senso della meraviglia e il rispetto per la sua bellezza. Quest'azione educativa vuole far passare «una visione di uomo e di donna in relazione con Dio» e far sperimentare «una forma specifica di cittadinanza e di partecipazione responsabile» (n. 21). L'oratorio luogo fecondo di evangelizzazione: questo bisogno-dinamica è emerso in tutti gli incontri, in particolare laddove è presente l'Azione cattolica ragazzi. «L'oratorio, in quanto espressione educativa

della comunità ecclesiale, condivide con essa il desiderio e l'urgenza della missione evangelizzatrice» (n. 13). L'oratorio è sentito come luogo privilegiato della trasmissione della fede perché si caratterizza per il suo «stile relazionale fatto di accoglienza semplice e schietta, ascolto profondo e sintonia empatica» (n. 15). In oratorio si sperimenta che tutte le attività sono importanti, sia quelle a carattere culturale, sia quelle direttamente connesse alla fede: tutte diventano messaggio. Si pratica lo sport, si gioca, si fa catechesi, si prega, si celebra, si fanno attività

Assieme al cardinale Sepe la riflessione sul documento pastorale dei vescovi italiani L'impegno alla trasmissione della fede e l'invito a gettare ponti con l'esterno tessendo nuove alleanze formative

istruttive e di promozione umana con l'intento di far crescere una cultura della vita che apra alla fede perché ispirata ai valori che caratterizzano l'umanità vera e autentica che riconosciamo in Gesù.

Ma sono emersi anche punti critici: la mancanza di un ambiente dell'oratorio come luogo fisico, il «ripietamento o il pensarsi in modo autoreferenziale» (n. 19), la quasi assenza di un progetto educativo dell'oratorio. Siamo eredi di una religiosità popolare e vivace, non per questo superficiale, ma che non ha nella sua tradizione l'oratorio parrocchiale e quindi neanche un luogo proprio dell'oratorio. Questo non dev'essere un ostacolo insuperabile che blocca entusiasmi e speranze, bensì



L'oratorio «Roveto ardente» di Afragola (Napoli)

deve animare ciò che più ci è congeniale: la fantasia e l'inventiva unite alla solidarietà che crea comunione tra le parrocchie che hanno strutture, quelle che ne hanno poche e quelle che ne sono prive. La mancanza di strutture può addirittura diventare una risorsa che spinge «a promuovere

ampie e feconde alleanze educative, gettando ponti verso l'esterno» (n. 19) e a pensare in modo progettuale non solo per l'organizzazione delle attività, ma anche e soprattutto per dare un'anima (animazione), un senso, la direzione alla pastorale giovanile in oratorio.

* presidente di «Noi Napoli»



Aiutare a crescere ogni giorno con il Vangelo fra le mani

DI LUCA LIBERTI FOPPA *

Vangelo, comunità e giovani sono gli assi portanti che emergono nella parte dei fondamenti della tradizione oratoriale della recente nota pastorale sugli oratori. Gli Orientamenti pastorali per il decennio ci indicano quanto il Vangelo sia il principio dell'azione educativa in oratorio: siamo chiamati a vivere lo stile di Gesù sperimentandolo nella fragilità e nella povertà, sviluppando risorse e capacità per la costruzione del bene comune.

La prima sfida che troviamo è il rapporto tra la questione educativa della crescita di un ragazzo e l'annuncio del Vangelo. In questo periodo storico è la vera e propria sfida per l'oratorio che ha il compito di ricostruire dei processi in cui ci sia pienamente

tutto l'uomo e tutto il Vangelo, non la distanza o la semplice presenza formale. La Nota ci aiuta a capire quanto sia importante ricomporre l'unità fra il Vangelo e l'educazione e ci dice come questa unità si compia con educatori pienamente uomini e pienamente cristiani; questo non significa perfetti, ma ricchi di umanità e di Vangelo, azioni che siano intelligentemente messe insieme. Il secondo asse ci invita a riflettere sull'incisività dell'azione educativa di un oratorio attraverso un'equipe ben strutturata che operi seguendo una progettualità definita e ampia. In una fase storica di forte secolarizzazione è necessario interrogarsi su come l'oratorio è inteso e visto dalla comunità cristiana poiché la trasformazione attuale mette in luce il suo ruolo centrale nei confronti di una pastorale sempre più attenta ai

luoghi di vita, alle situazioni, al territorio e ai fenomeni culturali.

L'oratorio educa con le sue attività quotidiane le quali esprimono una grande valenza formativa: questo non vuol dire che l'oratorio voglia funzionalmente avocare a sé ogni funzione educativa o divenire l'ambiente esclusivo della formazione. Esso, infatti, non può correre da solo ma necessita di alleanze, in primis con la famiglia e la pastorale giovanile, per promuovere, con corresponsabilità, iniziative educative che arricchiscano l'umanità di ognuno valorizzando il protagonismo dei giovani.

Il legame con la pastorale giovanile, via per essere riferimento della comunità e suscitare «una nuova generazione di cristiani»

L'ultimo asse ci indica quanto l'oratorio sia il luogo per e dei giovani. La nota sottolinea quanto sia di vitale importanza il suo legame con la pastorale giovanile. Sotto questo aspetto, l'oratorio

assume un ruolo privilegiato in quanto fortemente radicato nelle comunità locali. Il gruppo e l'ambiente permettono una proposta educativa aperta all'innovazione pastorale e pedagogica, dove non esiste il confine tra esse, poiché ognuno di noi è una persona sola ma impastata di divinità e di umanità. Attraverso la proposta di una visione educativa della vita sarà possibile cogliere l'invito dei vescovi a «suscitare e sostenere una nuova generazione di cristiani che si dedichi all'opera educativa, capace di assumere come scelta di vita la passione per i ragazzi e per i giovani, disposta ad ascoltarli, accoglierli e accompagnarli, a far loro proposte esigenti anche in contrasto con la mentalità corrente», si legge negli Orientamenti «Educare alla vita buona del Vangelo».

* segretario «Noi Cremona»

Accanto alla parrocchia una rete per tutti

DI DON ALESSANDRO CASTELLANI *

La riflessione sull'identità degli oratori va condotta dentro l'alveo di un necessario riferimento ecclesiale. Per evitare il rischio che si pensi agli oratori solo come cura del tempo libero, certamente utile, ma sacrificabile a vantaggio di priorità più urgenti. Al contrario, si tratta di uno spazio ricco di occasioni per coltivare relazioni autentiche, per mettersi in gioco e misurare le proprie qualità, per imparare i linguaggi della solidarietà e dell'accoglienza. È lo spazio del Vangelo vissuto. Accanto all'impegno tipico di ogni comunità cristiana nei settori della vita liturgica, della catechesi, della carità, il lavoro nel settore dell'educazione non è meno importante. Proprio su questo numerose figure di santi hanno costruito nella storia un tesoro, capace di coniugare il Vangelo e la vita. Oggi, perciò, assume un valore sempre più importante l'investimento su specifiche figure ministeriali: facendo proprio lo stile dei grandi educatori del passato, i molti operatori ecclesiali in questo ambito sono

chiamati ad un impegno sempre maggiore, che li renda figure di riferimento, dentro i confini del proprio territorio e in ogni ambiente di vita, inclusi gli spazi virtuali che le nuove tecnologie hanno aperto.

Per realizzare interventi educativi efficaci è necessario anzitutto un mandato ecclesiale: gli operatori sono espressione dell'intera comunità. La quale non firma con loro una delega in bianco, ma si impegna al loro fianco. Semmai è importante non improvvisare, e mettere in atto scelte che favoriscano uno stile di serietà, di professionalità, anche quando si opera gratuitamente, come spesso accade. È necessario mettersi in rete, dentro e fuori la comunità, creando ponti di collaborazione con tutte le istituzioni educative nel territorio. Si tratta di mettere in atto uno stile di «educazione integrale»: è l'attenzione al pieno sviluppo di tutte le dimensioni della persona.

«Noi associazione» costruisce la sua identità nella sollecitudine verso l'educazione integrale. Il nome stesso, scelto come pronomo della prima persona



Un'assemblea territoriale di «Noi associazione»

plurale, dice anzitutto la consapevolezza di appartenere alla Chiesa, ed in particolare a quella comunità che vive sul proprio territorio. E dice l'apertura ad uno stile corale, di sinergia, capace di rendere più efficace l'intervento educativo. In questo modo i circoli «Noi» ospitati in parrocchia contribuiscono attivamente a farla crescere.

* «Noi Verona»

Così il gioco fa bene all'anima e alla mente

Oratorio, patronato, circolo giovanile, casa della gioventù, sono termini utilizzati indifferentemente per indicare una realtà che appartiene alla nostra cultura cattolica e che coincide con un luogo preciso nel quale si individuano i cosiddetti centri di interesse per ragazzi, adolescenti e giovani, e che costituiscono strumenti preziosi e indispensabili alla formazione umana e cristiana di donne e uomini cittadini del domani. Centri di interesse sono le iniziative che invitano nell'oratorio ragazzi e giovani che li trovano risposte alla loro voglia di essere protagonisti della loro crescita, della loro autocostruzione della personalità mediante lo svolgimento di svariate attività che rispondono alle loro esigenze di sviluppo e di strutturazione della personalità. Se per l'adulto il gioco, lo sport, le attività culturali costituiscono intrattenimento e ricreazione, nel senso di ri-costruzione delle energie spirituali e psicologiche consumate nella professione e nel lavoro, per i ragazzi il gioco è attività di sviluppo fisico, psicologico, spirituale e morale. Il documento della Cei molto opportunamente ammette che non è possibile una definizione della figura ideale dell'oratorio, e riconosce altresì che oltre alle diverse forme di oratorio sparse sul territorio italiano, si vedono pure i «ricreatori laici». La formazione dei giovani è anche competenza della società civile; è ragionevole, quindi, che laddove le comunità parrocchiali siano assenti e omissive, sorgano organizzazioni laiche a sopprimerle. I giovani hanno diritto di trovare spazi per esprimersi e formarsi, la società risponde come può.